Scuola, sanità, casa, trasporti L'inflazione si mangia il welfare

Il fiore all'occhiello del sistema politico-economico europeo messo a dura prova da bilanci pubblici tirati, deriva dei prezzi e invecchiamento della popolazione. Le proteste partite da Francia e Spagna sono la punta dell'iceberg
L'economista Ricciuti: «Attuare i rapporti Draghi e Letta per rinforzare l'Europa. Ma la politica marcia al contrario»

MARCO SCORZATO

La marea umana inonda le strade di Parigi e di tutta la Francia. Licei in sciopero. Gli studenti invocano una scuola pubblica all'altezza, dotata di un numero congruo di docenti, di servizi e strutture adeguati. Insegnanti solidali si uniscono a loro e l'Assemblea nazionale è diventata un'arena infuocata dove si anima il dibattito sull'istruzione e sullo stato sociale francese. Il contagio arriva in Belgio, mentre in Spagna si marcia per il diritto alla casa contro le speculazioni immobiliari che hanno fatto schizzare i prezzi a livelli insostenibili. Ora la protesta esonda in Portogallo: anche lì la questione abitativa diventa grido popolare. Casa e scuola. Ma anche sanità e trasporti, con i cortei in Italia, Vicenza compresa. Il "welfare state", lo stato sociale, fiore all'occhiello della cultura politica europea, comincia ad arrancare. O meglio: i costi per garantirlo aumentano, la spesa pubblica non segue a sufficienza e i beneficiari ne pagano il conto, con servizi peggiori. «Sono nodi che esistono a partire dalla fine degli anni Novanta», osserva Roberto Ricciuti, professore ordinario di Politica economica dell'Università di Verona, presidente del corso di laurea in Economia, impresa e mercati internazionali nella sede universitaria di Vicenza. «Ora, due ondate inflazionistiche in pochi anni hanno portato quei nodi al pettine». Vediamoli.

I numeri

Gli Stati dell'Ue destinano una parte consistente della propria ricchezza ai servizi pubblici, ma le risorse sono distribuite in modo molto diverso tra i settori e tra gli Stati membri. Da Eurostat, l'istituto statistico europeo, è possibile reperire alcuni dati importanti: non esaustivi per raccontare un sistema articolato, ma utili per tracciare una cornice interpretativa di quanto sta accadendo. Nel 2024, ultimo dato consolidato, la spesa pubblica complessiva nell'Ue ha raggiunto il 49,1 per cento del Pil. Sanità e istruzione hanno assorbito rispettivamente il 7,4 per cento e il 4,8 per cento del Pil, mentre la protezione sociale - pensioni e sostegni al reddito - è stata la voce più importante, con il 19,6 per cento. Francia e Germania, con altri Paesi del Nord Europa, destinano quote elevate di risorse ai servizi pubblici; la Spagna ha una spesa più contenuta; l'Italia sta sopra la media europea per spesa totale, ma non significa che investa di più in tutte le funzioni del welfare. Nelle singole voci emergono le differenze reali.

La scuola

L'Europa investe il 4,8 per cento del Pil nell'istruzione pubblica. La media europea nasconde distanze importanti: nel 2024 la Francia ha destinato a scuola e università pubbliche il 5,1 per cento del Pil, la Germania il 4,5 e la Spagna il 4,1 per cento. L'Italia si è fermata al 4 per cento, il valore più basso tra i grandi Paesi. Ha senso anche un confronto temporale, per osservare le variazioni negli anni: rispetto al 2010, la quota italiana è diminuita (dal 4,4 per cento al 4 per cento), mentre quella tedesca è aumentata di poco (+0,2%); la media europea è rimasta relativamente stabile. Il divario non misura da solo la qualità dell'istruzione, dal momento che incidono anche la demografia, i salari del personale e l'organizzazione dei sistemi nazionali. Segnala però una scelta: rispetto alla ricchezza prodotta, l'Italia dedica alla formazione meno risorse dei principali partner.

La sanità

E la salute, altro bene primario? La spesa media europea nella sanità è del 7,4 per cento. È una delle principali voci della spesa pubblica e ha acquisito un peso maggiore dopo la pandemia. Anche qui, però, le differenze sono nette: la Francia raggiunge l'8,9 per cento del Pil, Italia e Spagna rispettivamente il 6,6 e al 6,5 per cento. Anche la Germania spende più dell'Italia, 7,6 per cento. Il confronto storico mostra che la quota italiana è scesa rispetto al 2010 (-0,8 per cento), mentre è cresciuta in Francia (+0,8) e Germania (+0,7). Il dato - che non tiene conto della spesa per la sanità privata - non basta per spiegare liste d'attesa, carenza di personale o disuguaglianze nell'accesso alle cure. È però un indicatore importante per il confronto tra Paesi simili.

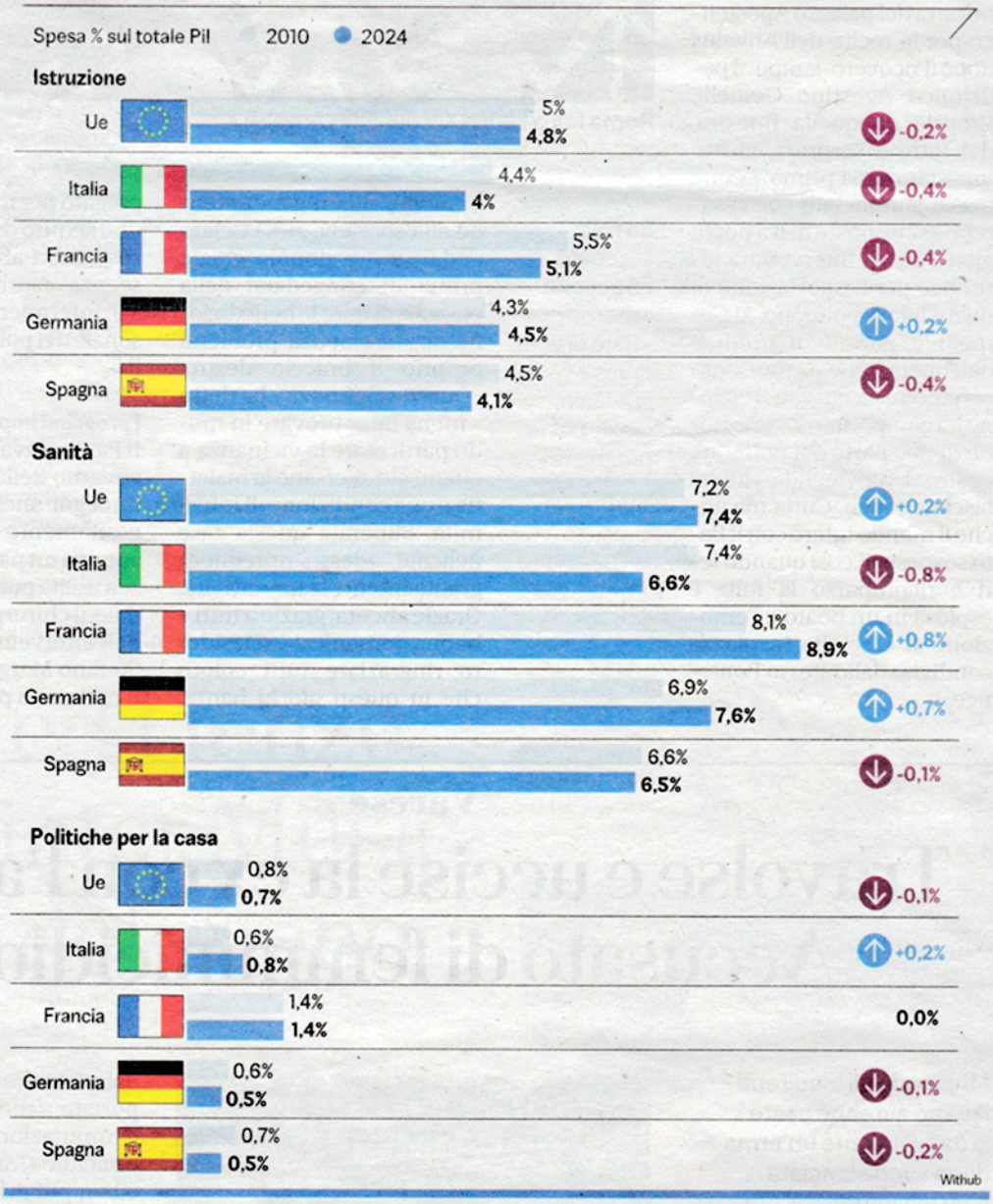


Con l'invecchiamento i bisogni sociali aumentano, e anche i costi. Servirebbero più spesa comune e più debito comune, ma molti governi spingono per la chiusura

Roberto Ricciuti ordinario di Politica economica UniVr

La spesa sociale in Europa

Variazioni dal 2010 al 2024 nei principali Paesi



Withub